

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

L'INTERVENTO DEL PAPA SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

La dignità del farmacista è nel soccorrere la vita

GIUSEPPE ANZANI



Li discorso che il Papa ha rivolto ai farmacisti cattolici in occasione del loro 25° congresso internazionale contiene un passo destinato prevedibilmente a far discutere, quando accenna all'obiezione di coscienza come a «un diritto che dev'essere riconosciuto alla vostra professione» allorché si tratta di dispensare prodotti che hanno per scopo scelte chiaramente immorali, ad esempio l'aborto e l'eutanasia. Discutere è prima di tutto riflettere. Il magistero del pontefice della Chiesa cattolica ha come intonazione profonda il vangelo, e la fedeltà al vangelo vuole coerenza alla verità, costi che costi, e obbedienza «Deo magis quam hominibus»; chi non ha, o non comprende, questa essenziale chiave di lettura, non ne intenderà il senso e il valore. È il livello in cui il rispetto della vita umana e la connaturata sapienza del «non uccidere» trovano presidio ultimo nel territorio del sacro, e sul piano razionale della vita nel «comandamento nuovo» dell'amore. La seconda chiave investe la sfera etica, quando il Papa rammenta che non si deve collaborare a dare la morte. Nel campo dei rapporti sociali, al bivio delle scelte cruciali fra una condotta che altri pretendono e che la coscienza rifiuta come ingiusta, il primato della legge morale traccia la via esigente del dovere, fino al sacrificio. Antigone non è emblema di trasgressione, e neppure di mera libertà, ma di «obbedienza» più radicale alla norma etica che non può essere infranta. La terza chiave riguarda la sfera giuridica. A volte il diritto positivo si contenta di un basso livello etico, passando sopra a

ingiustizie «mute», che «non turbano l'ordine sociale» (perché le vittime non hanno voce). Ma nel disegnare il territorio lasciato alle libertà individuali prevaricanti, il diritto non può inversamente prevaricare la libertà delle coscienze che rifiutano il concorso nell'ingiustizia avvertita. È questo un concetto non solo tradotto in episodiche leggi, ma presidiato dalla Costituzione, come rammenta la Consulta fin dalla sentenza n.467 del 1991 («La protezione della coscienza individuale si ricava dalla tutela delle libertà fondamentali e dei diritti inviolabili riconosciuti e garantiti all'uomo ai sensi dell'art. 2 della Costituzione»). Di più: se i farmacisti sono «operatori sanitari» e non ridotti a commessi di bottega o magazzinieri di supermercato, è già scritta anche per loro l'obiezione di coscienza nell'art. 9 della legge 194, quando venga loro richiesto di dispensare farmaci che hanno per scopo ed effetto di intercettare e distruggere la vita embrionale. Nel senso del legittimo rifiuto si è espresso del resto anche il Comitato nazionale di bioetica nel maggio 2004. Non dunque novità, sul piano giuridico, ma puntualizzazione di una condotta che recupera, insieme con la libertà giuridica e l'obbedienza al dovere morale, il senso della dignità di una professione di soccorso all'uomo. Proprio là dove l'antica parola di «farmaco» sconta l'ambiguità semantica fra cura e veleno, il farmacista coscienzioso si schiera per la cura, per il diritto alla vita, mai per la morte. E si fa così lettore coerente dei fini ultimi dello Stato di diritto, per il quale il valore della vita umana resta, pur nella sventura delle contrarie prassi tollerate, il sommo interesse comune.

L'IMMAGINE



Un equilibrista in volo sull'ala

Chuck Tippet si è esibito al Flying Circus Air Show della Virginia (Reuters)

LA VIGNETTA



IL PAESE NON HA UNA GUIDA DA 12 ANNI. E IO CHE LO CREDEVO UN PROBLEMA DI GOMME.

NON SI CONTANO LE VITTIME, DIMESSO IL PREMIER

A Mogadiscio si combatte E la politica è nel caos

GIULIO ALBANESE



La notizia era nell'aria già da tempo: il primo ministro del governo federale di transizione della Somalia, Ali Mohammed Gedi, ha rassegnato ieri le dimissioni dal proprio incarico. Finisce così il braccio di ferro tra il premier e il presidente Abdullahi Yusuf, con il quale Gedi era ai ferri corti. La resa dei conti tra i due leader somali, è bene rammentarlo, era iniziata a fine settembre, quando il generale Abdullahi Dahir, legato al presidente, era stato costretto a dimettersi dopo aver ordinato l'arresto del capo della corte suprema Yusuf Ali Haru e del giudice Mohammed Nur, accusati di corruzione e vicini a Gedi. Quest'ultimo aveva successivamente tentato di rafforzare la sua posizione nei confronti di Yusuf siglando l'8 ottobre scorso un accordo con i leader storici del clan degli Hawiye. Come se non bastasse, il 10 ottobre, erano giunte le dimissioni di 22 dei 33 ministri che avevano di fatto aperto la crisi di governo. Ma oltre alle divisioni interne al suo esecutivo, a detta degli osservatori, Gedi paga anche le accuse di corruzione, mosse al suo esecutivo da alcuni parlamentari, e gli scarsi successi nel pacificare Mogadiscio dopo l'ingresso delle truppe etiopiche nella capitale. Una presenza militare straniera vista da tutti come il fumo negli occhi. Il premier dimissionario, che aveva ricevuto il mandato di traghettare il Paese verso la democrazia nel novembre del 2004, ha sempre sostenuto di voler a tutti i costi uno Stato laico e trasparente, anche se poi ha dovuto fare i conti prima con le signorie della guerra e poi con le Corti islamiche, trovandosi in più circostanze tra l'incudine e il martello. Resta il fatto che domenica scorsa, alla vigilia delle dimissioni di Gedi, Mogadiscio era in preda totale al caos. Per lunghe ore ha infuriato nelle strade una vera battaglia tra le truppe lealiste, appoggiate dagli etiopici, e i ribelli integralisti islamici. Difficile avere un bilancio delle vittime, e ormai chiunque è in grado di farlo si dà alla fuga a bordo di ogni tipo di veicolo. Ma la cosa sconcertante è che in questo inferno di dolore ognuna delle parti in lizza per il controllo di Mogadiscio appare sempre più determinata nel perseguire l'opzione armata. Eppure, tutti sanno che ciò porterà il Paese a sprofondare ulteriormente nel baratro, come di fatto sta avvenendo. La nomina a primo ministro ad interim di Salim Aliyow Ibro, avvenuta alcune ore dopo le dimissioni di Gedi, servirà certamente a Yusuf per prendere tempo prima di nominare un nuovo premier, a seguito di consultazioni con i parlamentari e altri responsabili della società somala. L'unica soluzione è quella di ridare credibilità alla Conferenza di riconciliazione nazionale, rilanciandola con un'agenda politica che preveda tra le priorità quella di cooptare il potente clan degli Hawiye. Si tratta del clan maggiormente rappresentato nelle Corti islamiche, anche se ideologicamente, in alcune sue componenti, il meno propenso alla costituzione di uno Stato islamico. Se invitato a partecipare a un nuovo esecutivo, potrebbe garantire una certa stabilità politico-istituzionale. Solo un esecutivo di coalizione ad ampio raggio, che includa anche le forze islamiche moderate, avrà qualche possibilità di durare e di portare il Paese alle elezioni entro un paio d'anni. All'Italia spetta il compito, per i suoi legami storici con la Somalia, di sviluppare un nuovo approccio politico d'intesa con la comunità internazionale. Compito delicatissimo, che non può essere disatteso.

OTTIMO IL RISULTATO OTTENUTO SUI TERRENI TOLTI AI CLAN

Che schiaffo per la 'ndrangheta. Oggi dai campi confiscati l'olio più buono

ANTONIO MARIA MIRA



La qualità batte la mafia. Domenica vi abbiamo raccontato di come l'olio prodotto dalla cooperativa Valle del Marro, che coltiva terreni confiscati alla 'ndrangheta, sia stato inserito nelle guide dei migliori oli regionali e nazionali. Non perché frutto di un'iniziativa di ripristino della legalità, ma perché buono, anzi ottimo, di alto pregio. Una gran bella notizia che fa riflettere. In primo luogo dimostra che anche al Sud, anche nelle terre martorate dalla criminalità organizzata e certo ancora non adeguatamente ed efficacemente sostenute dall'iniziativa pubblica, è possibile fare impresa. E farla bene, in maniera sana, efficiente e di qualità. E già questo non è poco. E fa molto male alla mafia. Ma lo fa ancora di più se questa impresa opera su beni portati via alle cosche. Un'economia pulita e vincente. Ed è questo il vero significato dell'utilizzo dei beni confiscati. Questi, spesso, una volta acquisiti dallo Stato e trasferiti ai comuni, vengono abbandonati, inutilizzati, simbolo negativo dell'incapacità pubblica, del disinteresse o, peggio, della collusione. E per il mafioso è

facile commentare: «quando li avevo io producevano ricchezza e occupazione». Ma quale ricchezza? Quale occupazione? Lavoro nero e produzioni di bassa qualità, perché per la mafia i guadagni devono essere tanti e subito. Non si può pensare al domani e a una qualità che ha comunque tempi lunghi. Così era anche negli uliveti del clan dei Promalli prima che fossero confiscati e assegnati ai giovani della Valle del Marro. Si produceva un olio di bassa qualità, tanto l'importante era «possedere» il territorio e fare soldi. Ora, dopo un anno, dallo stesso uliveto, dagli stessi imponenti alberi, da quel «bosco» ombroso, esce un olio da primo premio. Qui la legalità non c'entra, ma forse è la migliore arma per combattere la mafia. Premiati perché bravi, perché impresa efficiente e di alta capacità. E per di più su terreni strappati ai boss. Che schiaffo per la 'ndrangheta! Ma anche per chi continua a non capire che questo è il vero fronte della lotta alla criminalità organizzata, quello che la colpisce nei suoi interessi economici ma non si accontenta di «togliere» e, invece, promuove iniziative concretamente

produttive. Iniziative vincenti. Non si può scherzare, non basta l'immagine, non basta l'antimafia, non basta il «cuore in mano». Le «anime belle» non vanno da nessuna parte, non cambiano il presente e il futuro delle terre dominate dalle mafie. Bisogna fare e fare bene. Meglio degli altri. Con coraggio, che in queste terre è più che necessario, e con professionalità. Confrontarsi col mercato, fare impresa competitiva. Impegnativo, ma si può. Non è certo un caso che la produzione 2006 della cooperativa Valle del Marro - l'olio, il pesto di peperoncino, i filetti di melanzana, il miele - sia stata tutta venduta. In magazzino non c'è più niente. Un motivo ci sarà. Ed è proprio la scelta della qualità, difficile, impegnativa, ma vincente. Essere bravi in quanto bravi, non solo come simbolo di legalità. Un simbolo spesso sterile se non porta concreti frutti. Qui, in terra di Calabria, i frutti li ha portati. E da primo premio. La 'ndrangheta è avvertita. E, come ha detto il prefetto di Reggio Calabria Francesco Musolino, in occasione della premiazione della cooperativa, «ora deve cominciare a preoccuparsi».



tagliarcorto

di Dino Bassili

Ma chi «ruba la scena» poi la restituisce integra?

Rendere. La politica ha preso dallo spettacolo un'altra espressione: «rubare la scena». Forse il verbo, pur tradizionale, è inesatto. Forse si tratta di un prestito gratuito, con l'obbligo di restituzione (della scena) in buono stato. In termini tecnici, un comodato. **Walter.** Leadership nuova, nuova, nuova... Naturalmente super. Dicono i fans: «Sembra proprio una supernova». Cioè la stella che esplose con una luminosità che si moltiplicava vertiginosamente, eguagliando quella di un'intera galassia. **Botteghino.** «Vero, le tessere di partito vengono lottizzate...». Le aree culturali no?



GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

Direttore responsabile: **Dino Boffo**
Vicedirettore:
Tiziano Resca - Marco Tarquinio

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente:
Marcello Semeraro
Vice Presidente:
Lorenzo Ornaghi

Consiglieri
Giuseppe Camadini
Francesco Ceriotti
Franco Dalla Sega
Paolo Mascarin
Domenico Pompili
Paola Ricci Sindoni
Luigi Roth

Direttore Generale
Paolo Nusiner
Registrazione
Tribunale di Milano
n. 227
del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in
penultima pagina
- Abbonamenti 800280084
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
Centralino telefonico
(02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione
(02) 6780.510

Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10/A
00186 Roma
Telefon: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Stampa Edizioni
Telettrasmesse
C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs)
Telefono: (030) 7725511

STEC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11
Distribuzione:
A & G Marco SpA.
Via Forzezza, 27
20126 Milano
Poste Italiane
Spedizione in A. P. D.L.
352/2003 conv. L. 46/2004,
art.1, c.1, DCB Milano
ISSN 1120-6020

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
CERTIFICATO ADS
6035 del 4-1-2006
LA STRUTTURA DEL 28/10/2007
E STATO DI 183.781 COPIE



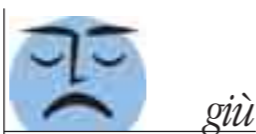
Tassista trova un portafogli con 500 euro e lo restituisce

SU

Un tassista romano della cooperativa 3570 ha trovato nella sua vettura, durante il servizio notturno, un portafoglio perso dall'ex ministro alla Sanità Francesco De Lorenzo. Il tassista lo ha poi consegnato al commissariato San Paolo. Ne ha dato notizia ieri il presidente dell'Uri-Taxi Lorenzo Bittarelli, sottolineando che non è la prima volta che accadono episodi del genere.



(Unione radiotaxi Italia), ha dato la notizia del positivo gesto compiuto da un tassista, che, dopo aver trovato nella sua macchina un portafoglio dimenticato dall'ex ministro De Lorenzo, con dentro 500 euro in contanti, lo ha riconsegnato ai poliziotti. Per Bittarelli, «è ignobile il tentativo di chi cerca da ormai troppo tempo di mettere questa categoria in cattiva luce nei confronti dell'opinione pubblica. La maggioranza dei tassisti è gente perbene: sono persone che lavorano dalle 12 alle 14 ore al giorno in mezzo al traffico».



Perde la carta d'identità mentre ruba: arrestato

giù

Un ladro davvero maldestro, quello che è stato arrestato ieri a Napoli. Eduardo Fiore, 40 anni, domenica ha aggredito un uomo per strada derubandolo di 1.000 euro. Ieri la polizia lo ha individuato e arrestato: durante la rapina, a Fiore era caduta per terra la carta d'identità ed il libretto rosso di sorveglianza speciale (l'uomo aveva già dei precedenti). È stato condotto nel carcere di Poggioreale.



un suo complice, derubando un uomo per strada. Peccato che il ladro, nello stratonzare la vittima, abbia perso carta d'identità e libretto rosso di sorveglianza speciale. Documenti che sono stati subito raccolti da una pattuglia subito chiamata dalla vittima. La polizia ha poi riconosciuto Fiore a bordo di una Y10 e lo ha fermato. Questa volta l'uomo, oltre ad essere privo dei documenti, non aveva né l'assicurazione, né i documenti di circolazione e così è finito arrestato, mentre la macchina è stata sequestrata.



Osservati speciali

Soffiantini fa pubblicare le poesie scritte in carcere dal suo rapitore

Rapitore, carcerato, poeta. Soprattutto, uomo. Giovanni Farina prova a scrivere una pagina nuova della sua vita, e lo fa anche grazie alla persona per il cui rapimento - avvenuto nel 1997-98 - sta scontando 28 anni di reclusione: Giuseppe Soffiantini. Proprio l'imprenditore bresciano, infatti, ha scelto 55 delle 300 poesie che Farina gli ha inviato dal carcere, composte tra il 1990 e il 1991. Quei versi saranno ora raccolti in un libro edito dalla Compagnia della stampa Masetti Rodella, in corso di stampa. Di Soffiantini è anche

l'introduzione del volume: l'intenzione, spiega, «è quella di mettere in luce gli aspetti più profondi di un'anima tormentata che sente comunque il richiamo verso i valori positivi nell'umana esistenza». La luce, l'amore, la vita, la natura e gli animali sono tra i temi delle poesie di Farina, il cui studio letterario è stato affidato a Elisabetta Conti, docente dell'Università Cattolica di Brescia: «È un'opera - commenta - molto interessante soprattutto per tutto ciò che emerge dal profondo dell'animo di chi scrive».

Riccardo Spagnolo